

SIMONA GAVINELLI

Irlandesi, libri biblici greco-latini e il monastero di S. Ambrogio in età carolingia

Tracciare con esattezza le coordinate spazio-temporali che, con varia frequenza, guidarono la «diaspora» irlandese sul continente nei secoli altomedioevali e stabilire in particolare il livello di incisività cui quest'ultima approdò nella compagine monastica milanese continua ad essere una questione alquanto dibattuta¹. In effetti la mancanza per quell'epoca di testimonianze storiche dirette sull'esistenza in Milano di un luogo deputato ad ospitare i pellegrini irlandesi può non essere sufficiente per negare del tutto un loro insediamento costante e progressivo. Tendrebbe a rafforzare questa ipotesi la posizione geografica del capoluogo lombardo che veniva a trovarsi nel punto di raccordo di due importanti e pressoché unici itinerari che attraversavano la pianura padana: quello che dal Moncenisio arrivava a Milano incontrando città come Ivrea, Vercelli, Novara e poi proseguiva in linea orizzontale verso i passi nord-orientali; e quello che dal nord Europa, sulla direttriva di importanti fondazioni monastiche iberniche come S. Gallo, dopo il valico del S. Bernardino e lungo la via romea verso i luoghi santi, scendeva nell'Italia settentrionale toccando Milano, Pavia, Piacenza e sfiorando Bobbio, altro notevole centro di tradizione insulare².

Nella sua biografia su s. Colombano Giona di Susa narra che durante il viaggio da S. Gallo alla località in cui poi fondò il monastero di Bobbio anche questi abbia sostato a Milano per poco più di una notte, dimostrando in tal modo che questa città doveva essere una sorta di tappa obbligatoria di un faticoso percorso e forse tale da indurre alla creazione di un punto di appoggio garantito³.

L'istituzione del monastero di S. Ambrogio alla fine dell'VIII secolo può dunque aver incrementato la possibilità di accoglienza nei confronti dei monaci irlandesi itineranti e agevolato di conseguenza i contatti con le abbazie transalpine. Purtroppo, nel corso delle vicissitudini storiche posteriori, il prezioso materiale librario delle biblioteche milanesi subì distruzioni e smembramenti tali da rendere difficile la ricostruzione dell'panorama articolato degli *scriptoria* connessi con i monasteri cittadini⁴ e scarsamente documentabile l'identificazione della nazionalità dei copisti ivi agenti, la loro educazione grafica nonché la tipologia e la provenienza dei codici che venivano conservati e vergati *in loco*. Tuttavia tracce della presenza insulare a Milano, e più specificatamente in S. Ambrogio, possono essere indolte sulla scorta di alcune significative testimonianze. Infatti i pur deboli indizi che concorrono a delineare la consistenza della biblioteca del monastero di S. Ambrogio invitano a supporre la giacenza di materiale manoscritto di entità considerevole⁵, in grado di fornire testi di ottimo valore allo *scriptor* irlandese che raccolse in uno zibaldone manualistico personale e poco calligrafico del terzo quarto del IX secolo, il Bern, Burgerbibliothek 363, un'antologia di prosatori e poeti per la maggior parte classici⁶. Tale antologia riporta in redazioni abbreviate o desuete

¹ *Ann.*, iv, Hannoverae-Lipsiae 1902, pp. 106-107; Gougaun, *Sur les routes*, pp. 260-261.

² Per la fondazione degli altri monasteri benedettini milanesi, quasi esclusivamente risalenti alla prima metà dell'VIII secolo, S. Simpliciano, S. Protasio ad monachos, Aurora, S. Maurizio Maggiore, poi diventato S. Maria Maggiore, cfr. L.H. COITTEAU, *Reptaire topo-bibliographique des abbayes et priories*, II, Mâcon 1937, coll. 1848-1852. Sull'attività scrittoria di questi monasteri le scarsissime testimonianze si limitano a poco più di frammenti pergamenei, talora palinsesti, del tardo IX secolo o inizi X secolo per i soli S. Simpliciano e S. Maurizio. Cfr. *CLL*, IV, pp. 265-266 n. 510, 511, 507; M. FERRARI, *Biblioteche e scritti benedettini nella storia culturale della diocesi ambrosiana: appunti ed episodi*, RSCA, 9 (1980), (Archivio Ambrosiano), 40, pp. 231-232.

³ Sul codice superstiti riconducibili al monastero di S. Ambrogio: G. BULANOVICH, *Milano, Nonantola, Brescia, in La cultura antica nell'Occidente latino dal VI al VII secolo*, I, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 22), pp. 324-329, 342-346; FERRARI, *Biblioteche e scritti*, p. 230; C. VILGA, *La cultura Trentina, a Da Idemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984 (Studi sul Petrarca, 17), pp. 43-65.

⁴ S. GAVINELLI, *Per un'enciclopedia carolingia (Codice Bernese 363)*, IMU, 26 (1983), pp. 1-25; L.D. REYNOLDS-R.J. TARRANT-P.K. MARSHALL, in *Texas and Transatlantic. A Survey of the Latin Classics*, ed. L.D. REYNOLDS, Oxford 1983, pp. ANS, 183-184, 277-278, 282, 388-389; VILGA, *La cultura Trentina*, pp. 43-47, 49-54, 56-59, 61, 64-65, 226, 455; C. QUESTA, *Il metro e il libro. Per una semiologia della pagina scritta di Plauto, Terenzio, Pudentio, Orazio, in Il libro e il testo*, Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), Urbino 1984 (Pubblificazioni dell'Università di Urbino, Atti e Congressi, 1), pp. 370, 373-390, 392-394, tavv. 30-40. La riproduzione in facsimile del codice è: *Codex Bernensis 363, phototypice editus*, praef. H. HAGERS, Lugduni Batavorum 1897 (Codices graeci et latini phototypice depicti, 2).

¹ C. LEONARDI, *Gli irlandesi in Italia, Dungal e la controversia iconoclastica*, in *Die Ica und Europa im früheren Mittelalter*, II, hrsg. von H. Löwe, Stuttgart 1982, p. 746.

² L. Gougaun, *Sur les routes de Rome et sur le Rhin avec les épregerini insulaires*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 29 (1933), pp. 253-271; R. Oursli, *Chemins de transhumance, chemins de pèlerinage*, «Archeologia», 14 (1967), pp. 71-77; Y. REYNOLDS, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au Moyen Âge*, in *Études d'histoire médiévale*, II, Paris 1968, pp. 704-710.

³ JONAS, *Vita Columbani*, I, 30, ed. B. Krusch, in *MGH, Scriptores rerum Merovingicarum*.

il commento di Servio a Virgilio, l'*Ars rhetorica* di Fortunaziano, i *Principia dialecticae et rhetoricae* di s. Agostino, i carmi di Orazio, una breve sezione delle *Metamorfosi* di Ovidio, un testo atipico della *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, i *Capitula* del Dioscoride latino. La dipendenza milanese viene però soprattutto ribadita da un'appendice di componimenti poetici dedicati per la quasi totalità a personalità contemporanee o poco anteriori alla stesura del manoscritto e collegate con l'ambiente locale, fra cui si annoverano, tra gli altri, gli arcivescovi di Milano Angilberto II (f. 859) e Tadone (f. 869)⁷.

Un'altra caratteristica del codice è data dal fitto sistema di postille marginali indicanti una serie di autorità culturali del IX secolo, tra le quali fanno spicco quelle di Sedulio Scotto e di Giovanni Scoto Eriugena, seguite da ignoti maestri irlandesi e da vescovi della zona renana e padana. Questo stesso tipo di postille si riscontra in tre codici grecolatini definiti «seduliani» per la probabile appartenenza al circolo di Sedulio Scotto, coevi al Bern 363 ed affini ad esso per dimensioni e impostazione paleografica: il salterio Basel, Universitätsbibliothek A VII 3, l'evangelario St. Gallen, Stiftsbibliothek 48⁸, le epistole di s. Paolo Dresden, Sachsischebibliothek A 145 b (Boermerianus)⁹. Si tratta di un gruppo di manoscritti molto compatto, presente a S. Gallo già dalla fine del IX secolo tanto da poter supporre che possano essere stati scritti nella medesima abbazia¹⁰, ma in parallelo è stata anche formulata l'ipotesi che essi costituiscono un prodotto di importazione¹¹ e in

⁷ J. SÖVNERBY, *Weltliche Dichtungen des lateinischen Mittelalters*, Berlin 1970, p. 631-32.

⁸ H. J. FRIEDRICH, *Altlateinische Papyrus-Handschriften*, Freiburg 1964 (Vetus Latina. Die Reste der Altlateinischen Bibel, 4), pp. 62, 64, 67-69, 71-75, 79, 89, 119-120; J. F. KIRKSEY, *The Sources of the early History of Ireland. Ecclesiastical*, New York 1979, pp. 268, 557-558, 713-714, 721; W. BRASCUS, *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolas von Kues*, Bern-München 1980, pp. 23, 160, 173, 175, 190, 197; QUERSTRA, *Il metro e il libro*, pp. 385-386, 389. La riproduzione in facsimile preceduta da una valida introduzione è in L. BRÄUER, *Psalterium graeco-latinum: codex Basilienensis A VII 3*, Amsterdam 1960 (Umbrae codicum occidentantium, 5).

⁹ FRIEDRICH, *Altlateinische*, pp. 62, 64, 67-68, 72-76, 89; KIRSEY, *The Sources*, pp. 558, 563; BRASCUS, *Griechisch-lateinisches*, pp. 16, 23, 173-176, 190, 197; QUERSTRA, *Il metro e il libro*, pp. 377 nota 67, 386 nota 79, 389. La riproduzione in facsimile dell'evangeliano sangallese è: H. C. M. RIETWIS, *Antiquissimus quatuor evangeliorum canoniceorum codex Sangallensis graeco-latinus*, Zürich 1836.

¹⁰ FRIEDRICH, *Altlateinische*, pp. 11, 25, 31, 37, 49, 50-77, 80-86, 89-92, 95-100, 137-155; KIRSEY, *The Sources*, pp. 559, 643, 655; BRASCUS, *Griechisch-lateinisches*, pp. 15-16, 23, 28, 173-175, 189-190, 197; QUERSTRA, *Il metro e il libro*, pp. 386 nota 79, 389.

¹¹ BRÄUER, *Psalterium*, pp. XIX-XX; B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981, p. 46.

¹² N. DANIEL, *Handschriften des zehnten Jahrhunderts aus Freisinger Dombibliothek*, München 1973 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 11), pp. 35-39; H. L. C. TRISTRAM, *Das Europa-Bild in der mittelalterlichen Literatur, in Dichtung und Europa*, a. besg. von Löwe, pp. 697-699.

tal caso la responsabilità del trasferimento difficilmente potrebbe essere disgiunta dall'esigua équipe di monaci congegnati con l'intera sezione che si ripartirono il lavoro di copiatura del *corpus*, completandolo poi con aggiunte successive. In tutto il sistema l'alfabeto del testo greco, maiuscolo e di tracciato occidentale, è corredato da una traduzione interlineare in scrittura irlandese minuscola. Tuttavia nell'evangelario di St. Gallen 48 una mano carolina nord italiana agguista ai ff. 5-7 il prologo di Girolamo *Novus opus*, ai ff. 9-14 i canoni eusebiani, ai ff. 15-18 il *practatio* geronimiano e i capitoli del vangelo di s. Matteo¹². Nell'interlinea si rilevano però glosse di una mano irlandese contemporanea, riconoscibile forse in quella di un primo posseditore del Bern 363; questa stessa mano, dal *ductus* pesante e poco ricercato, utilizza gli spazi lasciati bianchi in precedenza per inserire ai ff. 1, 2, 8 e metà del f. 18 il carme *De evangelio* dello Pseudo-Illario¹³; al f. 129, alla fine del vangelo di s. Matteo, trascrive una descrizione in forma lemmatica di quarantadue raffigurazioni inerenti ai vangeli di s. Matteo, s. Luca, s. Giovanni con i nomi delle persone in greco, ed in latino ulteriori informazioni per la riproduzione dei personaggi, ossia prescrizioni artistiche che sembrano alludere ad un prezioso antifrigo greco-bizantino¹⁴; al f. 395 un breve carme greco-latino dedicato a Cristo¹⁵.

Nel salterio Basel A VII 3 una mano irlandese aggiuntiva, dal tracciato più sottile e nervoso, interviene a traslitterare alcuni dei *tituli psalmorum* in greco omissi nel corso della traduzione interlineare, quasi a far sorgere il sospetto che l'antifrigo latino adollato fosse sprovvisto di *tituli*; inoltre ai ff. 21v-3r, 12v, 98r-99r si ritrovano preghiere liturgiche di retaggio irlandese scritte dalla mano principale del Bern 363, mentre il primo scriba, attivo ai ff. 4r - 12v linee 8 e 50v linea 9 - 97v, è identificabile con il copista preminente del St. Gallen 48 e del Dresden A 145 b¹⁷. Pare dunque di intravedere una specie di nucleo di monaci demandati alla redazione di un *corpus* liturgico greco-latino la cui uniformità è sottolineata dal tipo di applicazione della Vulgata al testo greco: sono infatti introdotte doppie proposte di traduzione collegate dalla congiunzione *vel* e riferimenti interni, scritti sia in latino che in greco, che rimandano ad espressioni verbali comuni o a passi

¹³ FRIEDRICH, *Altlateinische*, p. 72; BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, III, p. 46.

¹⁴ L'edizione del carme è: C. PIRANI GALLI POETALE, *De Evangelio*, ed. R. PEPPIER, Wien 1891 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum, XXIII/1), pp. 270-274.

¹⁵ FRIEDRICH, *Altlateinische*, p. 73.

¹⁶ *Poetae Latini aevi Carolini*, III, ed. L. TRAUBE, in *MGH, Poetae Latini aevi Carolini*, III, Berlin 1896, pp. 686-687.

¹⁷ BRÄUER, *Psalterium*, p. XIX; FRIEDRICH, *Altlateinische*, pp. 72-73.

paralleli del salterio, dell'evangelario e dell'epistolario bilingue¹¹.

Una parentesi di una certa rilevanza per convalidare l'ipotesi di formazione o di approdo a S. Gallo del gruppo greco-latino investe il salterio Basel A VII 3 con l'analisi della reperibilità geografica dei testi con cui venne forse completato in un secondo tempo dallo scriba del Bern 363. Al f. 2r si trova la preghiera *Cantemus in omni die* di cui il Kenney indica la presenza anche, e soltanto, in due manoscritti anteriori al Basel A VII 3, ma forse giunti a Reichenau già verso la metà del IX secolo: il Carlsruhe, Landesbibliothek, cod. Aug. CCXXI, f. 1v, d'origine francese del secolo VIII, e l'Aug. cxcv, f. 47r, in scrittura irlandese degli inizi del secolo IX¹⁹. Inoltre al f. 98r del medesimo salterio sono stati sistemati degli estratti di due inni di S. Ambrogio, *Ad galli cantum*, dal v. 11, e *Ad matutinum* fino al v. 20²⁰, presenti in forma estesa anche in tre salteri innari milanesi della seconda metà del IX secolo cui si riferirà oltre una trattazione più diffusa: il München, Bayerische Staatsbibliothek, 343, ff. 212v-213r, il Vat. lat. 83, f. 207v (solo l'*Ad matutinum*), il Vat. lat. 82, f. 218rv. Purtroppo l'esiguità del testo tramandato nel Basel A VII 3 impedisce di stilare dei giudizi incontrovertibili sui rapporti di parentela tra gli inni ambrosiani dei salteri milanesi e quello greco-latino.

Nel gruppo biblico greco-latino considerato, come nel Bern 363, è pure singolarmente omogeneo il tipo di sigle convenzionali poste in margine per attirare l'attenzione del lettore su alcuni passaggi dell'enunciato secondo i dettami proposti da Cassiodoro nella premessa del suo commento ai salmi²¹.

Lo stesso gusto filologico nel cogliere le varianti testuali, segnalandole con una serie di simboli derivati sempre da Cassiodoro, è intuibile nella lettera di prefazione ad un salterio ambrosiano compilata da un monaco irlandese attivo nella zona di Milano e tradita nei tre citati salteri innari copiati in carolina lombarda a poca distanza l'uno dall'altro: il Cim 343, il Vat. lat. 83 e il Vat. lat. 82²². Essi contengono il salterio

18 S. BERGER, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du moyen âge*, Paris 1893, p. 116; FIEDOR, *Altlateinische*, p. 62.

19 KENNEY, *The Sources*, pp. 714-715; *Die Handschriften der Landesbibliothek Karlsruhe*, v. *Die Reichenauer Handschriften*, v. *Die Pergamenthandschriften*, beschr. und erl. v. A. HOLZNER, Leipzig 1906 [= Wiesbaden 1970], pp. 503-505, 438-444.

20 U. CHEVALER, *Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, etc. qu'onques, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, Louvain 1892-1897, n° 647, 19349.

21 MAGGI AURELI, *CASSIODORI EXPOSITIO PSALMORUM*, ed. M. ADRIAEN, Turnholt 1958 (Corpus christianorum. Series Latina, 97), p. 2.

22 *Epistolae karolini aevi*, v, ed. E. DÖMALER, in *MGH. Epistolae*, vi, Berolini 1905, pp. 201-205; G. MORIS, *Une révision du psautier sur le texte grec par un anonyme du neuvième*

completo con l'aggiunta dell'ultimo salmo apocrifo *Psallus erim...*, i *tituli* iniziali e le orazioni al termine di ogni salmo, vi comparano anche dieci *cantra* biblici, tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, identici a quelli dei manuali ambrosiani dei secoli X e XI ma in una traduzione del testo greco del Settanta molto accurata²³; fa da corollario una raccolta di inni per l'ufficiatura sia diurna che notturna, dieci nel Cim 343, nove nel Vat. lat. 83 per l'omissione dell'*Ad galli cantum*, quattordici invece nel Vat. lat. 82, con inni doppi per le ore di prima, terza, sesta e nona. Seguono infine gli inni adottati nelle principali festività liturgiche milanesi: venticinque nel Cim 343, trenta nel Vat. lat. 83 e trentadue nel Vat. lat. 82²⁴. La formazione locale di tutto il gruppo viene suffragata da motivazioni codicologiche ed anche iconografiche. Il Cim 343 rimase in area milanese almeno fino al XII secolo, stando a quanto conferma la presenza di una mano che in una carolina già più anglosa e di tale epoca al f. 1r trascrive un elenco di decime e di collette provenienti da località i cui toponimi si riconnettono con la pieve di Vimercate, molto vicina a Milano²⁵. Solo in un secondo tempo passò ad Augsburg, dove già dall'XI secolo si riscontra un forte afflusso della liturgia ambrosiana, e poi fu consegnato nel 1580 da Matthias Schelling al duca di Baviera prima di entrare a far parte della biblioteca monacense²⁶. Le sue miniature richiamano lo stile franco-

mer sicile, «Revue bénédictine», 10 (1893), pp. 193-197; P. DE ASMARCA, *Un nuovo studio sul salterio milanese*, «Ambrosius», 13 (1937), pp. 80-81; M. FERRARI, *Centri di tradizione: Monza, Milano, Bobbio*, in *La cultura antica*, p. 308. La rispettiva bibliografia sui tre manoscritti è: P. SALMON, *Les «Tituli psalmorum» des manuscrits latins*, Città del Vaticano 1959 (Collectanea biblica latina, 12), p. 151; In., *Les manuscrits liturgiques de la Bibliothèque Vaticane*, I, *Psautiers, Antiphonaires, Hymnaires, Collectaires, Breviaires*, Città del Vaticano 1968 (Studi e Testi, 251), pp. 30-31 n° 56, 57; *Clarendon*, pp. 284-286 n° 590, 591, 592; A. PARRINI, *Nota storica sui salteri milanesi del IX secolo*, in *Miniature altomedievali lombarde*, Milano 1978 (Voxes Ambrosiani, 59), pp. 166-175 tavv. I-III, XXVIII-XXVII, 11; E. B. GARRISON, *Random notes on early Italian Manuscripts*, «La bibliofilia», 80 (1978), p. 212; B. FISCHER, *Lateinische Bibel Handschriften im frühen Mittelalter*, Freiburg 1985 (Vetus Latina, Die Reste der altlateinischen Bibel, 11), pp. 55, 56A, 411-412.

23 H. SCHEUSMÄDER, *Die altlateinischen biblischen Cantica*, Beuron 1938 (Texte und Anzeigen, 1. Abteilung, Heft 29-30), pp. 104-109.

24 SCHEUSMÄDER, *Die altlateinischen*, pp. 112-113; PARRINI, *Nota storica*, p. 166-168.

25 PARRINI, *Nota storica*, p. 168 tav. 11. Sui toponimi della pieve di Vimercate: G. VIGNORI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XVI. Chiese cittadine e pievi forensi nel «Liber Sanctorum» di Goffredo da Bussero*, Roma 1947 (Thesaurus ecclesiarum Italiae VI/1), pp. 385-388. Inoltre il confronto con i registri dei documenti relativi ai beni del monastero di S. Ambrogio per quel periodo, contenuti in un registro cronologico-topografico redatto nel 1738 e conservato in ASM, AD, P, cart. 354, non conferma l'esistenza di alcuna proprietà in nessuna delle pievi menzionate al f. 1r del Cim 343.

26 *CLA. I/1*, p. 285; per i codici in liturgia ambrosiana scritti o pervenuti ad Augsburg tra XI e XII secolo cfr. *CLA. I/2*, p. 554 n° 1521, 1522.

insulare e soprattutto la figura del re David evoca quella che si trova nel sontuoso salterio miniato del Vat. lat. 83, riccamente decorato e con titoli in rosso e oro²⁷. Sulla storia di quest'ultimo codice non esistono indizi anteriori a quelli suggeriti dalla tarda nota di possesso del secolo XVI al f. 1r: «Hunc librum disolutum Reverendus Arch. Theat. n. impensis suis iussit sic coartari»; l'arcivescovo teatino dovrebbe essere il cardinale bibliofilo Bernardino Maffei, che ricoprì la cattedra episcopale di Chieti tra il 1549 e il 1553, quindi il Vat. lat. 83 potrebbe risultare un pezzo prezioso della sua famosa biblioteca²⁸.

Il Vat. lat. 82, di fattura più umile, sembra avere subito vicende più movimentate. Come appare dalla nota di possesso al f. 1r stilata da una mano del secolo XIV, ad un certo punto esso appartenne al monastero di S. Giacomo di Pontida, fondato nel 1076, e forse ritornò a Milano nel 1373 quando Bernabò Visconti sottrasse all'abbazia rasa al suolo circa tre carri di libri; restano però tuttora ignoti i canali attraverso cui in seguito arrivò alla Biblioteca Vaticana²⁹.

Il rigore metodologico propugnato dall'anonimo monaco irlandese nella sua premessa alla recensione diacritica parrebbe quasi tradire una velata polemica mirata a precedenti imprese di emendazione più superficiali³⁰. Se ne può trovare un riscontro nella notizia che in un arco temporale appena anteriore nel chiostro di S. Ambrogio venne co-

piato dal monaco Magno il salterio greco-latino Berlin, Preussische Bibliothek, Hamilton 552, in cartolina e con il greco riprodotto in caratteri latini, in cui compare la sottoscrizione autografa in greco del copista, con i ragguagli sull'autore dell'edizione corretta, ossia il monaco Simeone, del tempo dell'abate ambrosiano Pietro II (859-899)³¹. L'aspetto esterno del manoscritto è piuttosto modesto, con tre sole iniziali ornate ai ff. 2r, 132v, 172v che richiamano quelle di altri due codici liturgici vergati in area milanese verso l'ultimo quarto del IX secolo³²: l'evangelario di Busto, S. Giovanni Battista M 14, f. 85r³³, e il sacramentario di Biasea, Ambr. A 24 bis inf., ff. 170v e 171r³⁴; il greco è sistemato nel verso del foglio e il latino nel recto, non in posizione interlineare come nei codici bilingui seduliani; anche le divergenze con la recensione diacritica dei salteri innari ambrosiani sono numerose in quanto lo Hamilton 552 non contempla né i *tituli* prima di ogni salmo né la rispettiva orazione finale ed è sprovvisto del salmo apocrifo *Psallus eram*³⁵. Inoltre, mentre Cim 343, Vat. lat. 83, Vat. lat. 82 hanno dieci *Cantica* biblici con la particolarità di sistemare in coda entrambi gli «Hymni trium puerorum» (*Dn* 3,52-56 e *Dn* 3,57-88), che in genere occupano il primo ed il nono posto della serie³⁶, lo Hamilton 552 non contiene gli inni liturgici per le varie feste annuali, possiede quattordici *Cantica*, con l'aggiunta dell'*Oratio Maritae, Ezechiae, Manasse* (*Lc* 1,46-55, *Ls* 38, 10-20, 2 *Cr* 33,11-13 e 18-19) e del *Gloria*, elencati in un ordine piuttosto diverso da quello che si ritrova ad esempio negli altri salteri milanesi citati, senza presentare nessun particolare legame testuale con essi³⁷. I *Cantica* dello Hamilton 552 denunciano diversamente il loro sostrato irlandese nella evidente affinità di lezioni con quelle del salterio greco-latino in minuscola irlandese, il Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 7407, scritto in una località imprecisata, forse della Francia del nord, nella prima metà del IX secolo e con la

27 P. TOSCA, *La pittura e la miniatura della Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del '400*, Milano 1912, pp. 72-73, figg. 46-47 tav. IV; A. BOECKLER, *Abschriftliche Miniaturen zum Ausgang der romanischen Zeit*, Berlin und Leipzig 1930 (Tabulae in usum scholarum editae sub cura Johannis Liezmann, 10), pp. 66-67; G. L. MICHAEL, *L'evangelario da haut moyen âge et les influences irlandaises*, Bruxelles 1939, p. 165 figg. 235-237.

28 C. EMMI, *Hierarchia catholica media et recentioris aevi*, in: *Monasterii* 1923, p. 311. Il manoscritto non compare tra quelli della rassegna della biblioteca della famiglia Maffei di Roma, cfr. J. RUYSSCHAERT, *Recherche des deux bibliothèques romaines Maffei des XV et XVI siècles*, «La bibliofilia», 60 (1958), pp. 306-355. La comparsa al f. Vr del Vat. lat. 83, tra le scortette *litanae maiores* copiate da una mano del X secolo, di una rubrica «In sancto Victore ad Ulimum», più che ad una nota di possesso lascia pensare ad un'indicazione stazionale per la recita delle *litanae*. La chiesa figura infatti in un elenco costituito a tale scopo e conservato in due evangelieri in cartolina milanese scritti tra la seconda metà e la fine del IX secolo: il Busto, S. Giovanni Battista M 14 e l'Ambr. A 28 inf. Cfr. E. CATTANEO, *Il più antico elenco di chiese di Milano (di età carolingiana)*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», 2 (1969), pp. 25-33. Sulle «*litanae maiores*» cfr. W. VAN GUER, *Ein Mittelaltliche Formular der «Litaniae maiores»*, «Römische Quartalschrift», 18 (1904), pp. 2-8.

29 G. SPINELLI, *Il Vat. lat. 1364 e l'abbazia di Pontida*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 26 (1972), p. 104; P. LAINARDI, *I due priorati chiaciacensi di S. Giacomo di Pontida e S. Egidio di Fontanelle, in Chiny in Lombardia*, Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato chiaciacense di Pontida (22-25 aprile 1977), i, Cesena 1979 (Italia benedettina, 1/1), p. 169.

30 SCHNEIDER, *Die altlateinischen*, p. 106.

31 N. A. BUES, *Zum Psalter 552 der Hamilton-Sammlung*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», 12 (1935-36), pp. 118-129; H. BOESI, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966, pp. 269-270 n° 552.

32 PARODI, *Nota storica*, p. 166.

33 *CLL*, I, pp. 99-100 n° 541, 542; *VI*, p. 272 n° 541.

34 O. HEIMING, *Corpus Ambrosiano liturgicum. II. Das ambrosianische Sakramentar von Biasea. Die Handschrift Mollard-Ambrosiano A 24 bis inf., III/1*, Münster 1969 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, 51), p. xxv-41.

35 PARODI, *Nota storica*, p. 164. Notiamo per inciso che anche nel salterio Basel A VII 3 il salmo apocrifo *Psallus eram*... è stato aggiunto da un'altra mano irlandese al f. 98r.

36 SCHNEIDER, *Die altlateinischen*, pp. 104-105.

37 SCHNEIDER, *Die altlateinischen*, pp. 109-114. Sulla rara *Oratio Manasse* cfr. H. SCHNEIDER, *Der Vulgata-Text der Oratio Manasse*, «Biblische Zeitschrift», 4/2 (1960), pp. 277-282.

sottoscrizione in greco di Sedulio Scoto³⁸. In esso, come è supponibile in base al circolo di appartenenza, il testo dei salmi evidenzia l'analogia con l'area culturale del menzionato salterio Basel A VII 3, per quanto quest'ultimo prospetti nella traduzione latina lezioni doppie alternative alla Vulgata e una chiara differenza paleografica dal punto di vista della presentazione esterna³⁹.

L'asse di collegamento tra Milano e S. Gallo che si attua per mezzo materiale liturgico⁴⁰, viene ribadito anche per lo Hamilton 552 dalla constatazione che lo scriba del salterio quadripartito Bamberg, Staatliche Bibliothek, Bibl. 44 (A 1. 14), copiato a S. Gallo nel 909 per l'abate Salomone III, per la sezione greca utilizzò un antigrafo identico a quello sui cui si basò il monaco Simeone⁴¹. Lo Hamilton 552 dovette comunque rimanere a Milano quasi certamente fino alla seconda metà del sec. XVIII, quando, in occasione dei restauri della basilica ambrosiana, fu incollata sui fogli di guardia iniziali del salterio la raffigurazione della porta maggiore della chiesa e l'atrio della medesima in scultura, firmata da un contemporaneo incisore milanese poco noto, Girolamo Cattaneo⁴², con la dedica all'allora preposto di S. Ambrogio Alessandro Calchi (1752-1783)⁴³. Successivamente il codice comparve nel catalogo del libraio londinese J. Edwards e dal 1882 divenne proprietà della Preussische Staatsbibliothek di Berlino⁴⁴.

Un discorso più complesso investe l'epistolario paolino Dresden A 145 b (Boernerianus): nella sezione greca, per la sequenza canonica delle lettere e la peculiarità delle lezioni, la convergenza è con il noto esemplare in onciale del V secolo, il Paris Bibliothèque Nationale,

³⁸ SCHNEIDER, *Die altlateinischen*, pp. 112, 172. Sul salterio greco-latino Paris, Bibliothèque de l'Arsehal, 7407 si veda: BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, I, Stuttgart 1966, p. 151, III, p. 44; KIRNEY, *The Sources*, p. 557; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophon des manuscrits occidentaux des origines au XVIII^e siècle*, v, Fribourg (Suisse) 1979 (Spicilegium Friburgensis Subsidia, 6), p. 289 n° 17006; BARSCHUM, *Griechisch-lateinische*, pp. 16, 23, 29, 49, 172, 189, 195.

³⁹ BIEBER, *Psalterium*, p. XX.

⁴⁰ Per alcuni frammenti palinestici di liturgia ambrosiana del VII e VIII secolo approdati a S. Gallo nel IX secolo circa cfr. CLLA3, I/1, pp. 262-263 n° 501, 276-277 n° 550; I/2, p. 578 n° 1605.

⁴¹ SCHNEIDER, *Die altlateinischen*, pp. 115-117; BRESI, *Die lateinischen Handschriften*, pp. 269-270; BARSCHUM, *Griechisch-lateinische*, pp. 51, 176, 178-181, 195, 237, 243.

⁴² A. PELLICIONI, *Dizionario degli artisti incisori italiani (dalle origini al XVIII secolo)*, Curpi 1949, p. 57. La stessa incisione è conservata come tavola esterna al testo in: G. ALLERGRANZA, *Spiegazione e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano*, Milano 1757, tav. VII.

⁴³ E. BERNASCONI, *La serie cronologica degli Abati del Monastero, dei Preposti al Capitolo della penisula basilica ambrosiana di Milano*, s.S. Ambrogio, Ragguagli della basilica e della parrocchia, 5/3 (1957), p. 8.

⁴⁴ BRESI, *Zum Psalter*, p. 117.

grcc 107-107A, 107B (C...), il risultato di una ricerca verbale ottimale che affianca al testo della Vulgata inserzioni grammaticali e patristiche desunte dalla cosiddetta letteratura delle glosse⁴⁵. La Vulgata seguita dal Dresden A 145 b è quella testimoniata da un buon numero di altri epistolari scritti a S. Gallo tra la fine dell'VIII e tutto il nono secolo, ma la corrispondenza del testo è più puntuale con il St. Gallen 70, copiato al termine del secolo VIII da un antigrafo nord italiano⁴⁶, ed inoltre con l'antico manoscritto in onciale della metà circa del VI secolo, il Fulda, Landesbibliothek, I (Bonifatianus)⁴⁸. Sempre nella traduzione latina interlineare si riscontrano poi scelte lessicali alternative o integrazioni derivanti da una versione mista della *Vetus Latina* di ambito schietamente milanese⁴⁹. Quest'ultima redazione biblica di tipo «misto» è infatti conservata in due significativi esemplari in carolina lombarda: nella Bibbia lacunosa ed incompleta del codice Monza, Biblioteca Capitolare, I-2/9, della metà circa del IX secolo⁵⁰, e nell'Ambr. E 26 inf. in carolina di Bobbio del secondo quarto o della metà del IX secolo⁵¹. In particolare per la dossologia finale di *Rm* 14-16 il Dresden A 145 b mutua da un testo strettamente collegato con quello del Monza I-2/9, e condivide la lacuna dei tre versetti finali, *Rm* 16, 25-27 proprio con gli indici Monza I-2/9 e Ambr. E 26 sup.⁵². Le poche piccole marginali che

⁴⁵ CLLA, v, n° 521; FREDE, *Altlateinische*, pp. 15-33, 35-39, 40-49, 51-52, 59, 63-64, 80, 83, 89-93, 95, 100, 116, 155, 158, 163-164; E.A. LOUW, *Paleographical Papers 1907-1965*, I, Oxford 1972, pp. 140, 194-199, 228, 273, 337, 474, 519; BARSCHUM, *Griechisch-lateinische*, pp. 50, 58.

⁴⁶ FREDE, *Altlateinische*, p. 61: sono interessanti le osservazioni dell'autore sul riscritto di una glossa ad *Ej* 5,33 presente nello stesso luogo nell'epistolario paolino scritto in Irlanda alla fine del secolo VIII ma portato a Würzburg da Clemente Scoto († 826), il Würzburg, Univ. Bibl. M. P. Th. f. 12, cfr. CLLA, IX, n° 1403; e ancora la comunicazione del prof. B. Bischoff ivi riportata, su di un frammento pergameneo in minuscola irlandese cioè gli attuali ff. 440-41 del St. Gallen 1395/VIII, con *Cp* 13,5-22 nello stesso tipo di redazione ampliata del Dresden A 145 b. Sul St. Gallen 1395 cfr. CLLA, VII, n° 984-991; CLLA3, I/1, pp. 99, 134-135, 144 n° 073, 103-106, 147; I/2, p. 578 n° 1605.

⁴⁷ CLLA, VII, n° 903; FREDE, *Altlateinische*, pp. 55-56.

⁴⁸ CLLA, VIII, n° 1916; CLLA3, I/1, pp. 227-228 n° 401.

⁴⁹ H.J. FREDE, *Epistula ad Ephesios*, Freiburg 1962 (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel, 24/1), pp. 12-13; Id., *Altlateinische*, pp. 54-64.

⁵⁰ A. BELLIONI-M. FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza*, Padova 1974 (Medioevo e umanesimo, 21), pp. 142-143.

⁵¹ P. COLLURA, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, Milano 1943 (Fontes Ambrosiani, 22), pp. 146-150, 171, 195; M. FERRARI, *Manoscritti e cultura, in Milano e i milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*. Atti del X congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano 26-30 settembre 1983), Spoleto 1986, pp. 266-267.

⁵² BERGER, *Histoire*, pp. 139-140; S. HELLMANN, *Sedulius Scapulus*, München 1906 (=Frankfurt/Main 1966) (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters), p. 148 nota 5; FREDE, *Altlateinische*, pp. 152-158.

segnalano la pertinenza delle letture alle singole festività dell'anno liturgico rivelano l'utilizzazione del codice in una località di rito romano, forse la stessa S. Gallo dove il complesso gruppo di codici greco-latini seduliani si sarebbero trovati almeno alla fine del IX secolo quando nella vicina Reichenau si apprestò una copia dell'epistolario paolino Dresden A 145 b nell'attuale Cambridge, Trinity College B 17 1^a.

In ultima analisi se la Milano carolingia, o più precisamente la Milano dei monasteri benedettini, non riesce a fornire prove inoppugnabili sulla presenza continuativa di una colonia irlandese, tuttavia, nel chiaroscuro delle testimonianze, essa sembra configurarsi come centro nevralgico geograficamente privilegiato per accogliere influssi culturali eterogenei e per fornire impulso alla loro circolazione.

FRANCA SINATTI DANIEG

Le istituzioni cittadine e il monastero di S. Ambrogio: all'origine del concetto di «publicum»

Osservava il Bognetti¹ che nel 972 in occasione del processo solenne svolto in S. Ambrogio alla presenza dell'imperatore Ottone I e di suo figlio la documentazione precisava che la seduta avvenne «in laudibus copate teges ecclesie per data licentia Arnulfi archiepiscopi», «dove si vede che per usare, a modo di tribunale, quella loggia o portico coperto di embriici, che fa parte della basilica, sempre di spettanza dell'arcivescovo (e non già del monastero), si crede di menzionare che gli imperatori gliene hanno donando permesso, secondo quel principio che a Milano — per nulla 'chiesa privata' dell'imperatore — quel che è di Dio (e veramente non si sa se si possa aggiungere che quel che è di Cesare è di Cesare)».

Le parole di Bognetti, una volta ancora con felice osservazione di un aspetto che potrebbe apparire marginale, mettono in evidenza un tema di grandissimo rilievo. L'individuare la linea di demarcazione, agli inizi dell'XI secolo, fra attività di culto, funzioni pubbliche e private che l'epoca feudale aveva reso impercettibile, spesso fino a cancellarla.

Si può ben dire che le riunioni solenni dei collegi giudicanti nei processi imperiali, ducali, o quelle di giudizi minori restano fra i momenti di maggior rilievo nell'esercizio dei pubblici poteri dei 'domini' feudali. È un momento di riscontro non soltanto del potere giurisdizionale in sé, ma di tutte le altre prerogative nell'esercizio dell'"auctoritas" nella società del tempo? Si può dire che per Milano il mutamen-

¹ G.P. BOGNETTI, *Gli arcivescovi intepretati della realtà e il nascente dei minori ordini feudali nell'età ottoniana*, in *St. Mil.*, II, 1954, pp. 845-862; *CDL*, n° 573, n. 972 luglio 30: «Placitum habitum Mediolani in monasterio Sancti Ambrosii...».

² La tradizione del giudizio collegiale introdotto dai Longobardi si è mantenuta costante anche nell'epoca successiva. Nel documento sopra citato il collegio è composto da otto 'iudices imperatorum'. Nella prima epoca comunale la figura dello iudex si lega sempre all'autorità imperiale, ed è quindi significativo seguire proprio sotto il profilo dell'esercizio della giustizia il maturarsi delle istituzioni comunali: cfr. F. SINATTI D'AMICO, *Le prove giudiziarie nel diritto longobardo. Legislazione e prassi da Rotari ad Atarolo*, Milano 1968.

³ FRIEDR. *Altlateinische*, pp. 50, 80-87; BEARSCHEID, *Gricehtsch-lateinische*, pp. 15, 28-29, 54, 163, 182, 186. Una prova ulteriore della permanenza a S. Gallo del Dresden A 145 b potrebbe essere fornita da una particolare *probatio penne* di mano irlandese al f. 25r che ritroviamo pure scritta da una mano carolina coeva nel Vat. Reg. lat. 438 f. 34r, copiato nel IX secolo nella regione del Reno, cfr. BISCIONEFF, *Mittelalterliche Studien*, I, p. 274 nota 2.